

ORA ARRIVANO DA DACCA

Da quale Paese vengono i migranti che sbarcano a Lampedusa, in Sicilia, in Calabria? Tutti pensano Africa, qualcuno Siria. Sbagliato: la risposta esatta, nel 2017, è BANGLADESH. Ecco perché

di FERDINANDO COTUGNO

Da Dacca a Roma sono 7.300 chilometri: i bangladesi sono, tra i migranti che arrivano in Italia, quelli che affrontano uno dei viaggi più lunghi. Anche per questo non sono mai stati al primo posto tra le nazionalità delle persone sbarcate in Italia. Almeno fino al 2017: ad aprile, secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, sono diventati i primi per numero di arrivi, ed è questa la grande novità della situazione migranti in Italia.

Nel 2017, a oggi, sono sbarcati 4.645 bangladesi, nella prima parte del 2016 ne era arrivato solo uno – letteralmente – via mare. È vero che negli ultimi anni la nazionalità con più arrivi è sempre cambiata: siriani nel 2014, eritrei nel 2015 e nigeriani nel 2016 (a maggio in risalita). Ma perché all'improvviso ci troviamo tanti bangladesi sui barconi? «Negli ultimi anni i visti turistici sono diventati impossibili da ottenere e i permessi di soggiorno per motivi di lavoro quasi (in Italia sono scesi da 150 mila nel 2007 a 10 mila nella prima metà del 2016, ndr), quindi hanno perso ogni via legale di accesso e sono costretti ad affrontare il mare», spiega Alessio Menonna, ricercatore ISMU (Indagini e studi sulla multietnicità) ed esperto di flussi migratori.

Siddique Nure Alam, bangladesi in Italia da oltre vent'anni, attivista e giornalista, racconta un'altra dinamica (confermata dai report dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni): «Dopo la prima guerra civile, molti si erano spostati in Libia per lavorare nei pozzi petroliferi e nelle infrastrutture. Attratti con promesse di guadagno facile, si sono ritrovati nel caos, ricevono un

decimo di quanto promesso e spesso vengono rapinati, per questo hanno deciso di attraversare in massa il Mediterraneo». Anche perché in Italia dagli anni '90 c'è una comunità cresciuta regolarmente ma senza strappi, la nona per dimensioni. «Le principali destinazioni dal 2005 al 2010 erano i Paesi del Golfo e l'Arabia Saudita, che ora hanno ridotto le quote per l'immigrazione maschile, vogliono meno operai e più persone di servizio, quindi fanno entrare più donne», spiega Benjamin Etzold, geografo dell'Università di Bonn. Ma dal Bangladesh sono gli uomini a mettersi in viaggio (anche in Italia i bangladesi sono al 71% maschi), quindi stanno semplicemente cambiando destinazione.

«Il viaggio verso l'Europa costa fino a 5 mila dollari», spiega Etzold, «le famiglie si indebitano, è un investimento in vista delle rimesse che, in un Paese con poco welfare, sono vitali». Secondo la World Bank, il flusso dei soldi mandati in Bangladesh dai migranti è di 15 miliardi di dollari l'anno, quasi l'8% del Pil. «Di solito è un solo trafficante a occuparsi di tutto, vende un pacchetto completo dal Bangladesh all'Europa con intermediari lungo la strada. Sono tre le rotte principali (vedi cartina sotto). La prima rotta è stata via Mali, ora la più comune passa dalla Libia». Le richieste d'asilo in Italia vengono bocciate (3% di risposta positiva, contro il 98% dei siriani e il 77% degli eritrei). «Ma il Bangladesh è una democrazia per modo di dire», spiega Siddique Nure Alam. «Non c'è diritto di parola, i giovani che protestano vengono picchiati o condannati a 5 o 10 anni di carcere, anche per questo motivo sognano qualcos'altro».

